

Rassegna Stampa

di Giovedì 7 ottobre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	07/10/2021	L'A24 ROMA L'AQUILA A RISCHIO SISMICO TOTO: "VIA AI LAVORI O LASCIAMO" (M.Morino)	3
13	Il Sole 24 Ore	07/10/2021	GIOVANNINI: "I 62 MILIARDI PER LE INFRASTRUTTURE IMPEGNATI A BREVE A19270" (C.Dominelli)	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	07/10/2021	LE CAMERE: PROROGARE I BONUS EDILIZI (M.Rogari)	7
2	Il Sole 24 Ore	07/10/2021	FRANCO: IL SUPERBONUS ALLA LUNGA NON E' SOSTENIBILE (G.Trovati)	9
36	Il Sole 24 Ore	07/10/2021	BONUS FACCIATE, VIA LIBERA AI PARAPETTI LIMITI ALLE TENDE, STOP ALL'ILLUMINAZIONE (G.Latour)	10
1	Italia Oggi	07/10/2021	IL SUPERBONUS NON SARA' PER SEMPRE. PERCHE' COSTA TROPPO (C.Bartelli)	11
Rubrica Previdenza professionisti				
36	Il Sole 24 Ore	07/10/2021	CASSE E FONDI PENSIONE, DETASSAZIONE DAL 2017 (A.Germani)	12
Rubrica Energia				
48	Corriere della Sera	07/10/2021	Int. a F.Ferrazza: QUELL'ENERGIA INFINITA (P.Virtuani)	13
49	Corriere della Sera	07/10/2021	EUROPA PIU' VERDE DA OLTRE 30 ANNI MA ORA DEVE ACCELERARE LA SVOLTA (E.Comelli)	15
49	Corriere della Sera	07/10/2021	GLI OBIETTIVI DI CFS, LA STARFTIP CHE HA FRETTA DI CAMBIARE IL MONDO (A.Marinelli)	17
Rubrica Altre professioni				
36	Il Sole 24 Ore	07/10/2021	COMMERCIALISTI, I VERTICI RESTANO IN CARICA ORDINI: NO ALLE DIMISSIONI (F.Micardi)	18
38	Italia Oggi	07/10/2021	COMMERCIALISTI, GLI ORDINI CONFERMANO MIANI	19
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	07/10/2021	CATASTO, CARTELLE, RIAPERTURE: NON SI FERMA IL BRACCIO DI FERRO DRAGHI-SALVINI (B.Flammeri)	20
33	Italia Oggi	07/10/2021	LAVORO AUTONOMO SENZA BUSSOLA (D.Liburdi/M.Sironi)	22
31	Italia Oggi	07/10/2021	UN IMPIANTO CORRETTO ANCHE SE FUMOSO E CON TROPPIA LIBERTA' AL GOVERNO. DALLE CATEGORIE PROFE (M.Damiani)	23
Rubrica Fondi pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	07/10/2021	IL PNRR PARTE DA CITTA' E PERIFERIE: VIA A 159 PROGETTI PER 2,8 MILIARDI (G.Santilli)	24
1	Il Sole 24 Ore	07/10/2021	SABATINI, CRISI E 4.0 LA MAPPA DEGLI AIUTI 2022 (C.Fotina)	26
Rubrica Pubblica Amministrazione				
8	Il Sole 24 Ore	07/10/2021	UFFICI PA E GREEN PASS, CONTROLLI QUOTIDIANI MINIMI SUL 30% DEI DIPENDENTI (G.Trovati)	29

AUTOSTRADE

L'A24 Roma L'Aquila a rischio sismico Toto: «Via ai lavori o lasciamo»

Marco Morino — a pag. 20

Roma L'Aquila a rischio sismico Toto: «Via ai lavori o lasciamo»

Strada dei Parchi

Fabris: «Dieci anni in attesa del via libera al Pef, possibile la rescissione del contratto»

Nel caso di una risoluzione lo Stato potrebbe versare un indennizzo di 2,5 miliardi

Marco Morino

Strada dei Parchi, la società del gruppo Toto che ha in concessione l'autostrada A24 (Roma-L'Aquila-Teramo) e A25 (Torano-Pescara), una delle pochissime assegnate con gara europea, rischia di trovarsi costretta a dover recedere unilateralmente dal contratto di concessione se, dopo quasi 10 anni di rinvii e 15 differenti versioni dello stesso documento, non dovesse arrivare in tempi brevi l'approvazione da parte del governo del Pef (il piano economico-finanziario predisposto dall'azienda). Si tratta del piano per mettere in sicurezza i 280 chilometri di autostrada, che collegano il Tirreno all'Adriatico, dal rischio terremoti e adeguare l'infrastruttura alle nuove normative europee e nazionali.

La messa in sicurezza prevede, entro il 2030 (anno in cui scadrà la concessione di Strada dei Parchi), un volume di investimenti di 5,2 miliardi, di cui circa 3 finanziati con fondi pubblici (compreso il miliardo incluso nel Fondo complementare del Pnrr) e 2,2 miliardi a carico della società. Questi ultimi costituiscono l'ossatura del Pef e rappresentano opere caratterizzate dalla massima urgenza in termini di sensibilità a potenziali sismi e di conseguenza da eseguire a cura della concessionaria. Ma il piano è fermo da anni al ministero delle Infrastrutture.

Lo spiega al Sole 24 Ore Mauro Fabris, vicepresidente di Strada dei Parchi.

Dice Fabris: «Stiamo vivendo dal 2012, cioè da quando fu approvata la legge 228 per la messa in sicurezza antisismica della nostra autostrada, una situazione paradossale. Si sono alternati 5 governi e 5 ministri. Sono stati nominati nel corso degli anni dei commissari, ad acta e straordinari (oggi ne sono in carica tre, ndr), per sbloccare il Pef e accelerare i lavori, mentre la società presentava alle amministrazioni competenti nuove proposte e aggiornamenti di piani economico-finanziari, come richiesto dal ministero, al punto che ne contiamo ben quindici. A oggi il ministero, nonostante la nostra disponibilità a trovare un'intesa sul valore degli investimenti e sulla sostenibilità finanziaria del piano, non ha ancora deciso cosa fare». Al punto che, nell'aprile 2020, lo stesso ministero è stato "commissariato" da parte del Consiglio di Stato (avvocato Sergio Fiorentino, ndr) affinché giungesse all'approvazione del Pef. Salvo poi nominare uno a sua volta (l'ex amministratore delegato di Rfi, Maurizio Gentile). Continua Fabris: «Nel frattempo, dal 2017 ci hanno bloccato gli incrementi dei pedaggi previsti dalla concessione per un totale di 150 milioni, ed è scoppiata la pandemia, con un'ulteriore perdita di 60 milioni».

L'ultimo ostacolo risale alla scorsa estate, quando l'iter per l'approvazione del Pef si è nuovamente bloccato per i rilievi e le osservazioni sollevate dal Nars, l'organismo tecnico di consulenza a supporto delle attività del Cipep. Secondo i tecnici, la proposta di Pef di Strada dei Parchi non risulterebbe ancora coerente con il quadro normativo di riferimento. Un'osservazione che ha mandato su tutte le furie i vertici aziendali, che hanno risposto con una lunga lettera indirizzata alle strutture commissariali e al ministero

delle Infrastrutture, nella quale si controbatte, punto per punto, ai rilievi del Nars. Il risultato, al momento, è lo stallo. Continua Fabris: «Tutto ciò è inaccettabile. Non possiamo sostenere ulteriori investimenti con risorse proprie della società, per esempio affrontando le spese di manutenzione straordinaria in assenza del Pef. Lo Stato è il padrone di casa e Strada dei Parchi l'inquilino: non si può certo chiedere all'inquilino di rifare fondamenta e tetto della casa a sue spese. Ora ci troviamo con una società impossibilitata a eseguire gli investimenti necessari perché paralizzata, nella sua azione, da tre livelli di struttura commissariale e dall'incapacità degli organi preposti di assumere una decisione definitiva». Fabris aggiunge che l'ammontare delle manutenzioni straordinarie, cioè extra contratto, arriverà a fine 2022 a circa 160 milioni, di cui 90 quest'anno, mentre il contratto di concessione prevede solo 28 milioni di manutenzione ordinaria annua.

Il commissario straordinario Maurizio Gentile ha quantificato in 6,5 miliardi la mole degli investimenti necessari per la messa in sicurezza delle autostrade A24 e A25: 5,2 miliardi da spendere entro il 2030 (fase 1) e ulteriori 1,3 miliardi da spendere oltre la scadenza della concessione (fase 2). Il punto è che se il Pef non viene approvato, la fase 1 non scatta. Prosegue Fabris: «Faccio presente che esistono già due importanti advisor finanziari di caratura internazionale, che hanno manifestato il proprio vivo interesse all'operazione di Pef di Strada dei Parchi e che primari istituti bancari sono disposti a presentare una lettera di interesse. Chiaramente il coinvolgimento di queste banche e di altri operatori sarà immediato e concreto quando il Pef verrà approvato, dando certezza alle regole di concessione e ai flussi di cassa del progetto. Ergo, il Pef è perfettamente sostenibile».

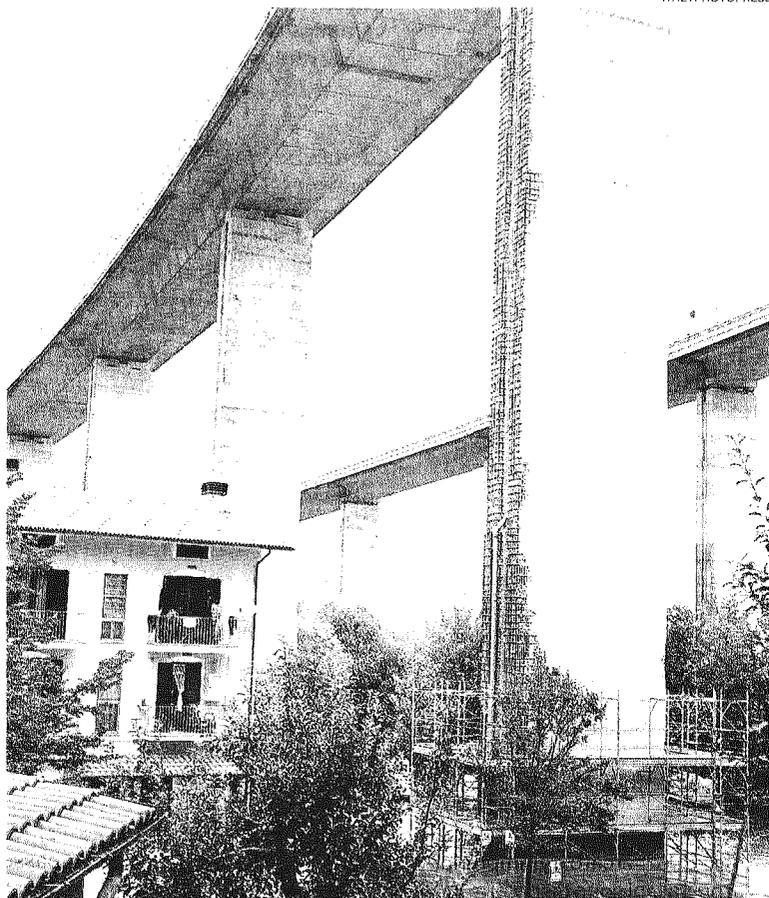
Ma se lo stallo dovesse perdurare, allora il gruppo Toto potrebbe anche recedere dal contratto di concessione con lo Stato. Spiega Fabris: È una possibilità. In questo caso Strada dei Parchi, ai sensi del contratto, avrebbe il diritto di esigere dallo Stato un indennizzo per mancata remunerazione degli investimenti, mancati ricavi per

blocco dei pedaggi e così via. In base a quanto stabilito dalla convenzione vigente, in caso di risoluzione pattizia parliamo di una cifra intorno ai 2,5 miliardi di euro». Fabris tiene a sottolineare un aspetto: «L'approvazione del Pef, oltre a sbloccare le opere e a creare decine di migliaia di posti di lavoro per i prossimi 10 anni, sarebbe

una buona notizia anche per gli utenti, perché consentirebbe di mettere un freno all'incremento dei pedaggi: contrattualmente oggi dovremmo chiedere un +34,5%, mentre se si facesse il nuovo Pef l'incremento medio sarebbe contenuto entro il 2% l'anno, inflazione inclusa, fino al 2030».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALYPHOTO PRESS



Autostrada di montagna.

Viadotti lungo l'autostrada A24 (Roma-L'Aquila) e A25 (Torano-Pescara). La concessionaria, Strada dei Parchi (gruppo Toto), osserva: «Ben il 57% della tariffa pagata dagli utenti finisce nelle casse dello Stato e solo il 43% è a disposizione della società per investimenti e manutenzioni»



STRADA DEI PARCHI
Mauro Fabris, vicepresidente concessionaria A24 e A25

Il Sole **24 ORE**

Le Camere: prorogare i bonus edilizi

Il Pnr: parte da città e periferie: via a 159 progetti per 2,8 miliardi

Puoi assicurare più gas all'Europa

MECALUX

Generali, Univasider l'entrobancario

Imprese & Territori

Roma-L'Aquila a rischio sismico
Toto: «Va ai lavori o lasciamo»

Giovannini: «I 62 miliardi per le infrastrutture impegnati a breve al 92%»

Recovery Plan La road map

Celestina Dominelli

«In tre mesi abbiamo fatto una corsa straordinaria e non l'abbiamo fatta da soli perché c'erano già progetti identificati e criteri fissati. Ed è grazie alla collaborazione ottima con le Regioni e i territori che il percorso è stato molto agevole». Chiudendo la tre giorni di lavori del summit sul Made in Italy, il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, rivendica il lavoro portato avanti dal suo dicastero rispetto al Recovery Plan: «Per ciò che riguarda le riforme, due sono già state attuate, due sono in fase di attuazione con la conversione del decreto legge su infrastrutture e tra-

sporti, che entro il 10 novembre sarà votato in via definitiva dal Parlamento, e una richiede un intervento di tipo amministrativo già in preparazione».

Quanto agli investimenti, Giovannini ricorda che, su questo fronte, «siamo decisamente il primo ministero perché, dei nostri 62 miliardi (incluso anche le risorse del Fondo complementare, ndr), ne abbiamo già impegnati, attraverso il contratto di programma con Fs e gli accordi con Regioni e città, circa il 75% e nei prossimi giorni arriveremo al 92%». Mentre, rispetto al Fondo, «proprio oggi (ieri per chi legge, ndr) abbiamo rendicontato al Mef che i 10 miliardi di nostra competenza sono già stati assegnati».

Il ministro ricorda poi gli assi lungo i quali si snoda l'impegno previsto dal Pnrr sul fronte della mobilità, dove c'è una forte spinta sull'elettrificazione, e torna quindi sulla polemica relativa ai presunti ritardi attorno alle

102 opere del Pnrr assegnate ai commissari straordinari. «Sono rimasto veramente stupito del rumore intorno a questo tema. Per la prima volta evidenza riferendosi alla pubblicazione, pochi giorni fa, del report su alcune opere - abbiamo messo i cronoprogrammi del primo gruppo mostrando che, purtroppo, i ritardi di molte gare riguardano la fase di progettazione e non quella di apertura dei cantieri. E si vede che, complessivamente, tutte le opere o sono state avviate o verranno consegnati i lavori entro la fine dell'anno». Il ricorso ai commissari, chiosa, si è reso necessario «perché la legislazione è giustamente criticata per le opere ordinarie. La buona notizia è che per il Pnrr abbiamo previsto procedure straordinariamente semplificate, accelerate e ridisegnate completamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVESTIMENTI



Enrico Giovannini

Il Ministro delle infrastrutture ha spiegato che «per quanto riguarda gli investimenti (del Pnrr, ndr) siamo decisamente il primo ministero. Perché dei nostri 62 miliardi, ne abbiamo già impegnati circa il 75%; e nei prossimi giorni arriveremo al 92%».

13.000

11.500

12.000

I PARTECIPANTI AL SUMMIT

Sono stati 13mila lunedì 4 ottobre, 11.500 martedì 5 ottobre e 12mila mercoledì 6 ottobre i partecipanti collegati al Made in Italy Summit 2021



I protagonisti



SALVATORE BERNABEI
Direttore Global Power Generation Enel



SUPPLY CHAIN EUROPEA
«E' necessario riportare la supply chain a livello regionale europeo»



ALFREDO M. DE FALCO
Deputy Head of CIB UniCredit



CONDIZIONI IR RIPETIBILI
«Tassi bassi, impegno istituzionale, interesse degli investitori»



LUCA MANZONI
Head Corporate Banco BPM



DALLE BANCHE ALLE IMPRESE
«Liquidità al sistema, sostegno alle Pmi, risorse aggiuntive oltre ai fondi Pnrr»



BRUNO ROVELLI
Chief Strategist BlackRock Italy



DAI MERCATI LA SPINTA GREEN
«Più ricchezza a livello globale e un costo del denaro ridotto per le aziende sostenibili»



ALESSANDRA PASINI
Chief financial officer di Snam



IL RUOLO DELL'ITALIA
«Abbiamo una capacità di stoccaggio molto avanzata in Europa»



MASSIMO BATTAINI
Chief operating officer di Prysmian



IL SISTEMA PAESE
«È necessario investire nelle infrastrutture per il trasporto di energia»



GIOVANNI BRIANZA
Executive VP Innovation di Edison



MENO BUROCRAZIA
«Oggi facciamo ancora fatica ad ottenere le autorizzazioni»



LAURA ALICE VILLANI
Managing director e partner BCG



IL QUADRO NORMATIVO
«Servono quadro normativo, incentivi e stanziamenti che supportino lo sviluppo.»»

Le Camere: prorogare i bonus edilizi

Via libera alla Nade

Le risoluzioni chiedono di estendere il 110% a immobili non accatastati

Franco: valutiamo come prorogare, ma i bonus sono costosi e insostenibili a regime

«Prevedere, compatibilmente con le norme Ue e le esigenze di finanza pubblica, la proroga dei vari bonus edilizi e, segnatamente, del superbonus 110%» e «valutare l'estensione del Superbonus agli immobili non accatastati». È uno dei 10 punti della risoluzione presentata dalla maggioranza al Senato e alla Camera che approva la Nade 2021 (le Camere hanno dato via libera). Il ministro Franco: stiamo valutando come prorogare i bonus edilizi «ma sono uno strumento costoso, non sostenibile alla lunga».

Rogari e Trovati — a pag. 2

Il Parlamento: prorogare i bonus edilizi

Il voto. La scelta riguarda anche il bonus facciate al 90%. Le Camere approvano, con il sì della Lega, le risoluzioni di maggioranza sulla Nota di aggiornamento al Def. Chiesto anche il prolungamento dello sconto in fattura e della cessione del credito

Marco Rogari

ROMA

Al primo importante appuntamento parlamentare dopo la tornata elettorale delle amministrative, e in attesa dell'esito dei ballottaggi, la maggioranza trova, non senza fatica, la quadratura del cerchio per una risoluzione condivisa sulla Nota di aggiornamento al Def. Che si snoda lungo dieci, precise sollecitazioni al governo in vista dell'ormai imminente varo della legge di bilancio. A cominciare da quella che impegna l'esecutivo «a prevedere la proroga dei vari bonus edilizi», con al primo posto il superbonus del 110%, prolungando anche lo «sconto in fattura» e la «cedibilità del credito». E, anche se non sono esplicitamente citati dal testo, appare evidente il riferimento al bonus facciate del 90%, al bonus ristrutturazioni del 50%, al bonus energetico del 65% e anche al bonus mobili.

Non una semplice indicazione, dunque, ma una richiesta pressante, accompagnata dalla sollecitazione a valutare la possibilità di far rientrare nel raggio d'azione di queste agevolazioni altri edifici rispetto a quelli già previsti, e in particolare quelli in stato di degrado, non accatastati o che non producono reddito. E la maggioranza si attende ora che que-

ste misure vengano tutte confermate con la manovra che sarà presentata a metà mese. Così come gli altri nove punti indicati.

Tra le priorità inserite nei due identici testi approvati ieri sera da Camera e Senato anche con il «sì» della Lega, il potenziamento degli ammortizzatori sociali, con un sostanziale invito a varare rapidamente la riforma annunciata da tempo, e il ricorso a meccanismi di flessibilità in uscita dal mercato del lavoro per gestire il «dopo Quota 100» (si veda altro articolo in questa pagina). Nessun accenno invece allo stop delle cartelle esattoriali e a una rottamazione quater, che pure erano comparse nelle prime bozze circolate mercoledì. Due misure sulle quali sono però tornati alla carica la Lega e i Cinque stelle, mentre dall'opposizione Fdi ha presentato un emendamento alle risoluzioni per stralciare la revisione del catasto dalla delega fiscale, appena presentata dal governo ma senza il via libera dei ministri del Carroccio.

Le tensioni degli ultimi giorni non hanno impedito alla maggioranza di individuare una formula condivisa per inserire di fatto la riforma del Fisco, da modellare anche all'insegna dell'equità, tra le cosiddette «urgenze». Le risoluzioni (approvate con 379 sì e 42 no a Montecitorio e 190 voti favorevoli e 37 contrari a Palazzo

Madama) si allineano naturalmente ai principali obiettivi fissati dalla Nade: il rispetto del cronoprogramma per l'attuazione del Pnrr e il consolidamento della crescita nei prossimi anni, da realizzare indirizzando le risorse disponibili prioritariamente su investimenti, ricerca, istruzione e sanità. In quest'ultimo caso viene rimarcata l'aspettativa di un incremento delle entrate tributarie anche per effetto di interventi di contrasto all'evasione. E per spingere il Pil con le risoluzioni votate da Camera e Senato si guarda anche a iniziative mirate a «promuovere investimenti che consentano un'efficace ed efficiente utilizzazione del risparmio privato e della liquidità disponibile».

Ma la maggioranza non evita di pungolare il governo sulla strategia da adottare per limitare gli effetti del cosiddetto «caro-energia». Nel testo votato dai due rami del Parlamento si suggerisce «un approccio organico, sostenibile e strutturale» per mettere al riparo microimprese e clienti finali «anche mediante investimenti per l'efficienza energetica nell'edilizia residenziale e popolare, il ricorso a contratti di acquisto di energia rinnovabile di lungo periodo, la promozione dell'autoconsumo e delle comunità energetiche». Alta l'attenzione sulla sanità, con la richiesta di irrobustire la dote finanziaria e di procedere al potenzia-

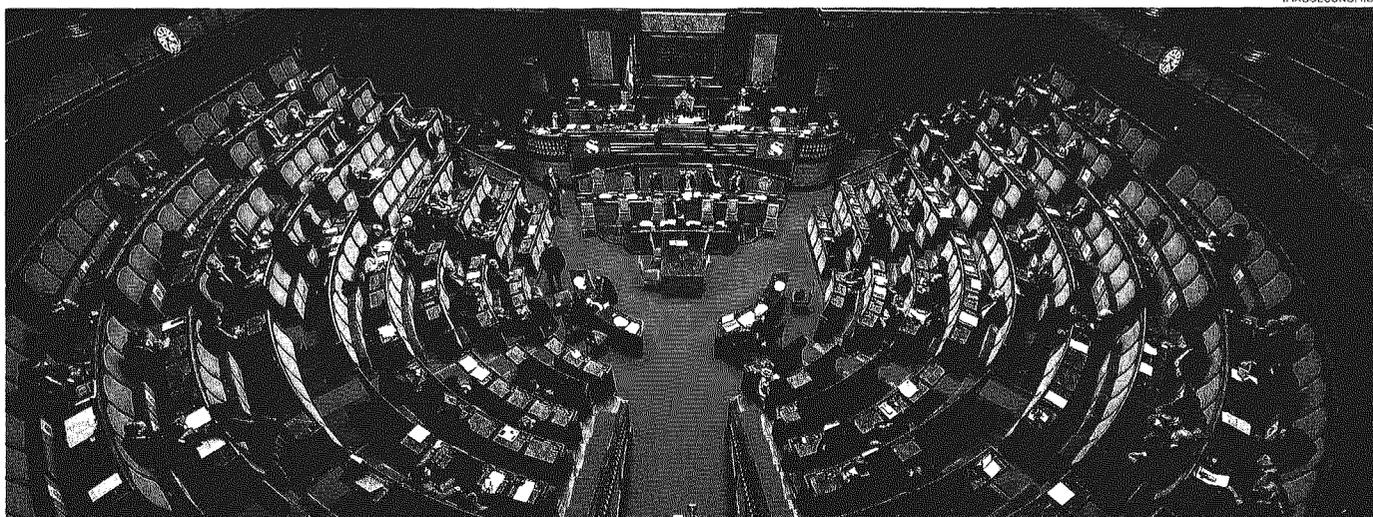
mento del sistema sanitario nazionale, intervenendo anche su domiciliarità, medicina territoriale e rafforzando la governance dei distretti socio-sanitari.

Nel menù indicato dalle risoluzioni ci sono anche alcuni capitoli con una chiara ricaduta sociale. Come la necessità di sostenere la natalità e di

arginare il fenomeno della disparità di genere, territoriale e salariale. Non manca la richiesta di azioni adatte per favorire l'inserimento lavorativo di giovani e donne e rilanciare l'economia nel Mezzogiorno. E c'è anche quella di non inciampare sul Green new deal, da attuare anche, come promesso dal governo, con la pro-

gressiva riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi. Ma il voto di ieri è solo il primo tempo della partita che nei prossimi giorni continuerà sulla complessa composizione del puzzle della manovra da completare utilizzando i 22 miliardi di spazio fiscale disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Doppio voto. Le risoluzioni di maggioranza alla Nadef sono state approvate con 379 sì e 42 no a Montecitorio e 190 sì e 37 contrari al Senato

22 miliardi

LA DOTE PER LA MANOVRA

Lo spazio fiscale di 1,2 punti di Pil liberato per il 2022 dal nuovo quadro di finanza pubblica delineato dalla Nadef approvata a fine settembre



Invito a promuovere investimenti che consentano l'utilizzo del risparmio privato e della liquidità disponibile



Franco: il Superbonus alla lunga non è sostenibile

Audizione NadeF

Nel terzo trimestre crescita stimata al 2,2%, spinta da industria e consumi

Gianni Trovati

ROMA

Mentre il Parlamento preme per una proroga generalizzata degli sconti fiscali in edilizia e un'estensione del Superbonus, il ministro dell'Economia Daniele Franco toglie il velo al problema dei fondi. «I superbonus sono uno strumento molto costoso - spiega nell'audi-

zione mattutina alle commissioni Bilancio sulla NadeF -, non sostenibile alla lunga»; su queste basi, «stiamo valutando in legge di bilancio come possano essere prorogati». Tanto basta ad agitare la politica, con il M5S in testa che chiede al governo di «chiarire subito i dettagli della proroga».

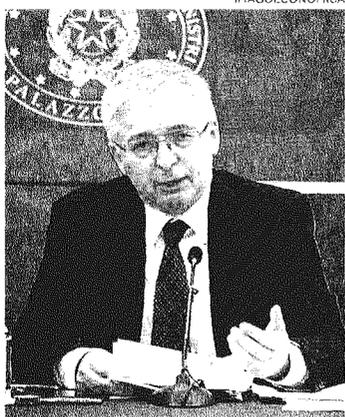
Il fatto è che le parole di Franco mettono in chiaro un problema di costi noto da mesi, che ha animato le discussioni sul Pnrr fin dalla fase finale del Conte-2 e che si è fatto ancora più serio da quando il superbonus ha abbandonato l'iniziale fase sonnecchiante per decollare grazie anche all'effetto del decreto semplificazioni di quest'anno. Perché l'accelerata porta a esaurire il ricco plafond già previsto nei tendenziali; e per chi tiene i conti prorogare una misura che tira, e quindi costa, è più complicato. Al livello tecnico in questi mesi sono stati costruiti diversi scenari, da una proroga parziale a un'armonizzazione delle percentuali di sconto fra bonus "normali" e super. Ma il confronto fra i partiti deve essere ancora avviato su un tavolo della mano-

vra che fra cuneo fiscale, pensioni, superbonus appunto e cashback non si annuncia semplice.

Perché nemmeno sul cashback, misura carissima al governo Conte e sospesa dall'esecutivo Draghi, Franco ieri ha dispensato particolare entusiasmo. «È stato molto importante per muovere verso i pagamenti elettronici e contenere l'evasione - ha detto - ma non la vedo come misura strutturale. Bisogna vedere se un altro periodo di utilizzo possa essere utile».

Sulle incognite relative al debito rilanciate da Upb e Bankitalia (Sole 24 Ore di ieri), Franco sottolinea l'abbassamento dei costi medi dei titoli, in discesa verso l'1,7-1,8% del 2024 dal 2,4% dello scorso anno, ma anche la consapevolezza che «i tassi di interesse non saranno bassi per sempre». Il debito «è sostenibile», assicura Franco, la crescita aiuta e si mantiene solida con un +2,2% stimato per il terzo trimestre spinto da industria e servizi, ma con le nuove incognite prodotte da energia e inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Ministro Economia, Daniele Franco

Costo medio del debito in discesa verso l'1,7-1,8% ma «i tassi non saranno bassi sempre»



Bonus facciate, via libera ai parapetti Limiti alle tende, stop all'illuminazione

Casa

Possibile intervenire sui balconi per ragioni legate al decoro urbano

Alcuni lavori sono esclusi a meno che non completino altri interventi agevolati

Giuseppe Latour

Ammissa la sostituzione dei parapetti. Mentre è esclusa l'installazione di sistemi di illuminazione. Sono due indica-

zioni che arrivano dall'interpello 673/2021, che precisa anche come il rifacimento delle tende avvolgibili sia agevolabile solo quando sia il completamento tecnico di altri interventi.

Il caso riguarda un contribuente che ha in programma di realizzare un intervento «finalizzato alla sostituzione dei parapetti presenti nei balconi, al rifacimento delle tende avvolgibili, compatibili tecnicamente ed esteticamente con le nuove balaustre nonché un sistema di illuminazione notturna». Per questi lavori vorrebbe accedere al bonus facciate del 90 per cento.

Secondo l'Agenzia sono sicuramente ammesse le spese per i lavori riconducibili ai parapetti collocati sull'involucro esterno visibile da strada dell'edificio, in linea con quello che era già stato

spiegato dalla circolare 2/E del 2020.

Più complicato il discorso sui lavori per il rifacimento delle tende avvolgibili. Per le Entrate, «non potranno essere ammessi salvo che, sulla base di presupposti tecnici, risultino aggiuntivi al predetto intervento edilizio trattandosi di opere accessorie e di completamento dello stesso».

Il principio va considerato come un ampliamento della risposta 520/2020, che afferma che il bonus facciate spetta per lo smontaggio e rimontaggio delle tende solari, solo se ciò si renda necessario per motivi tecnici, «trattandosi di opere accessorie e di completamento dell'intervento di isolamento delle facciate esterne nel suo insieme, i cui costi sono strettamente collegati alla realizzazione dell'intervento edilizio». In

sostanza, con l'interpello 673 si considera ammessa al bonus del 90% non solo la spesa per il rimontaggio ma anche quella il rifacimento vero e proprio, a certe condizioni.

Infine, c'è il tema dell'installazione di un sistema di illuminazione della facciata: secondo l'Agenzia non rientra tra le agevolazioni, dal momento che il bonus punta a rafforzare il decoro urbano.

Detto questo, bisogna ricordare che l'interpello 482/2021 aveva ammesso l'installazione di corpi illuminanti su un hotel, incentivandoli al 90%, ma con due paletti: deve trattarsi di «opere accessorie e di completamento dell'intervento sulle facciate esterne»; inoltre, gli interventi devono essere «necessari per motivi tecnici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO MODULO 24/ Notifica fino al 2023

Le cartelle originariamente in scadenza il 2020 possono essere notificate entro il 31 dicembre 2023. Lo stesso vale per

quelle in scadenza nel 2021 che non ricadano nella proroga speciale.

di **Luigi Lovecchio**

La versione integrale dell'articolo su:
ntplusfisco.ilsole24ore.com



LO DICE FRANCO

Il superbonus non sarà per sempre. Perché costa troppo

— Bartelli a pag. 34 —

Lo ha specificato il ministro dell'economia in audizione sulla nota di aggiornamento (Nadef)

Il Superbonus non è per sempre

Proroga irripetibile. Al lavoro sulla diluizione delle cartelle

DI CRISTINA BARTELLI

Ultima chiamata in legge di bilancio per il Superbonus. La proroga ci sarà ma non si andrà avanti all'infinito perché la misura è costosa. Mentre nel decreto legge che accompagna la legge di bilancio si interverrà sulle cartelle prevedendo una ripartenza delle notifiche diluita nel tempo. Per il cashback invece c'è in corso una riflessione per pensionare la misura. Sono questi alcuni dei chiarimenti che ha fornito il ministro dell'economia Daniele Franco intervenendo ieri in Senato in audizione sulla nota di aggiornamento al documento di economia e finanza.

Superbonus, nessuna trasformazione in norma strutturale e strada in salita per ecobonus per gli alberghi. Il ministro dell'economia spegne gli entusiasmi sulla misura del 110% e dà uno spazio limitato nel tempo con

una proroga in legge di bilancio il cui orizzonte temporale non è ancora definibile. «I Superbonus sono molto importanti», ha spiegato rispondendo alle domande dei senatori sul tema, «per far ripartire il settore delle costruzioni. Nella legge di bilancio stiamo valutando in che modo possano essere prorogati tutto l'insieme degli interventi, 50, 60 e 110%. Ma lo strumento del 110% non può essere "strutturale" perché è "molto costoso perché se lo Stato paga ciascun italiano integralmente o anche più che integralmente la spesa" sostenuta per i lavori si rischia un "effetto sui conti pubblici stratosferico».

Riscossione e cartelle. Sul tema delle cartelle il governo è a lavoro, ha rassicurato il ministro: «stiamo valutando se possa essere considerata qualche ulteriore spalmatura degli oneri, ma anche qui bisogna muovere gradualmente verso una situazione di normalità, in cui famiglie e imprese devono pagare le cartelle emesse dall'Agenzia delle en-

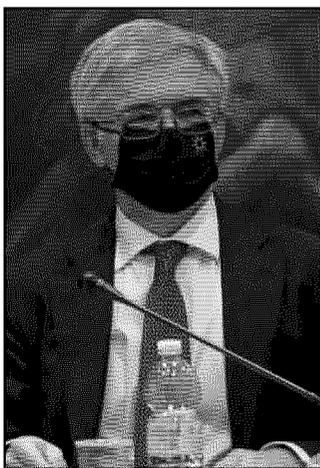
trate». Secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare le disposizioni dovranno trovare spazio nel decreto legge collegato alla manovra di bilancio in corso di preparazione. In quella sede dovrebbero essere recepite anche parte delle disposizioni sulla riforma della riscossione per quanto riguarda gli interventi sulle rate e il problema di coloro che nelle scadenze di settembre e ottobre non hanno versato le rate della rottamazione decedendo dai piani di dilazione. Ieri è ripartito il pressing della politica sulla questione sia la lega sia Forza Italia hanno chiesto interventi urgenti che rispondano alle indicazioni prese all'unanimità dal Parlamento lo scorso 9/9/21 che, oltre allo stop delle cartelle, chiedeva una nuova rottamazione quater e la nuova definizione agevolata delle liti.

Cashback sul viale del tramonto. Freddo sul rinnovo del programma di incentivo dei pagamenti elettronici attraverso la restituzione da parte dello stato, con bonifico del

10% delle transazioni elettronica fino a 150 euro. «Il cashback è uno strumento molto importante per muovere verso i pagamenti elettronici che sono strumenti che facilitano il contenimento dell'evasione» ha riconosciuto il ministro dell'economia che ha aggiunto: «c'è una analisi costi-benefici e credo che nel prorogarla bisogna valutare gli uni e gli altri, possono essere utili degli aggiustamenti ma è stata una misura importante per muovere in quella direzione, non la vedrei però come una misura strutturale».

Revisione catasto è statistica. Infine il ministro ha chiarito l'idea del governo sulla riforma del catasto contenuta nella legge delega fiscale: «è un esercizio di mappatura che sarà reso disponibile nel 2026 e che non ha alcun effetto immediato. Nel 2026 verrà utilizzato da chi vorrà farlo ma al momento è un esercizio per capire lo stato del nostro sistema immobiliare».

© Riproduzione riservata



Daniele Franco

Italia Oggi
Green pass, il vademecum

Software
 Integrato GB
 Paghe GB
 Gestione Società GB

Il Superbonus non è per sempre
 Proroga irripetibile. Al lavoro sulla diluizione delle cartelle

Il mio nella riunione della manovra 1310

In condominio anche il 110% può beneficiare dell'agevolazione del 110% per i lavori

Casse e fondi pensione, detassazione dal 2017

Investimenti

Beneficio per i versamenti effettivi e con regolamento conforme alla norma fiscale

Alessandro Germani

La speciale detassazione che riguarda gli investimenti qualificati delle Casse di previdenza e dei fondi pensione ante 1° gennaio 2017 vale solo per i richiami successivi a tale data, purché il regolamento di

gestione dell'Oicr sia compliant con la norma fiscale. È questa la risposta a interpello 667/2021.

La tematica riguarda gli investimenti qualificati effettuati da parte degli istituzionali, introdotti con la legge di bilancio 2017 parallelamente ai Pir (piani individuali di risparmio) indirizzati invece alle persone fisiche.

Comun denominatore delle due misure è la completa detassazione dei redditi derivanti dagli investimenti qualificati a fronte di una detenzione (holding period) di almeno cinque anni.

L'Agenzia ricorda che i redditi finanziari (di capitale e diversi) degli

investimenti qualificati non sono assoggettati all'imposta sul reddito per le Casse e non concorrono alla formazione della base imponibile su cui si applica l'imposta sostitutiva per i fondi pensione.

Ciò nei limiti del 10% dell'attivo patrimoniale risultante dal rendiconto dell'esercizio precedente per gli investimenti qualificati e per i Pir (comma 92).

L'investimento può avvenire sia direttamente sia, come accade più di frequente, in via indiretta, sottoscrivendo azioni o quote di Oicr che investono «prevalentemente» in imprese radicate in Italia. Tale prevalenza risulta dal re-

golamento di gestione dell'Oicr (circolare 14/E/16 e 3/E/18).

L'agenzia delle Entrate esclude dal regime di esenzione gli investimenti qualificati effettuati prima del 1° gennaio 2017 in quanto deve trattarsi di "nuovi" investimenti.

Per quelli effettuati prima della data spartiacque, sono detassati solo quelli afferenti ai richiami cioè i versamenti successivi a tale data, ma successivi anche alle modifiche regolamentari.

Poiché i richiami sono finiti nel 2019 e le modifiche attengono al 2020, la detassazione è negata in toto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il modello La sfida di Eni: effettuato con successo il primo test al mondo con tecnologia Hts. Verso la fusione a confinamento magnetico

QUELL'ENERGIA INFINITA

di **Paolo Virtuani**

L'energia del futuro, senza emissioni di gas serra, ha davanti a sé un modello: il sole. Non solo con il fotovoltaico ma ricreando le condizioni esistenti all'interno della nostra stella per ottenere una quantità di energia praticamente infinita. Per arrivare a questo risultato si devono fondere isotopi di idrogeno a temperature di 100 milioni di gradi. Una sfida tecnologica enorme che, poco a poco, stiamo vincendo grazie anche al contributo di scienziati e aziende italiane, tra queste l'Eni.

«La fusione a confinamento magnetico necessita l'utilizzo di grandi magneti per il confinamento del plasma nel processo di fusione», spiega Francesca Ferrazza, responsabile del Programma fusione Eni. «Lo scorso mese è stato effettuato con successo il primo test al mondo del magnete con tecnologia superconduttiva Hts (High Temperatu-

re Superconductors) da parte di Cfs, società spin-out del Massachusetts Institute of Technology di cui Eni è il maggiore azionista». È stato un passo importante per arrivare ad avere in un prossimo futuro centrali funzionanti.

Il processo di fusione nucleare è noto da tempo e dagli anni Settanta sono iniziati i primi esperimenti controllati. Ma l'enorme complessità tecnica ha rallentato lo sviluppo di questa tecnologia. «Ora però ci sono state innovazioni che permettono di guardare con più fiducia verso un traguardo. Nel 2025 sarà attivo un primo impianto sperimentale, a Boston, con l'obiettivo di dimostrare che si può produrre più energia di quanta se ne consuma per tenere il plasma caldo e raffreddare i magneti», continua Ferrazza.

L'Unione europea si è data un programma ambizioso per arrivare alla decarbonizzazione energetica. La fusione a confinamento magnetico sarà uno strumento essenziale per la diminuzione delle emissioni di gas serra. «In Italia si realizzerà, con Enea, una centrale sperimentale a Frascati, in ambito europeo un'altra è in

costruzione in Francia. Serviranno per la verifica del raggiungimento dei parametri tecnici. In quest'ottica, il test con la tecnologia superconduttiva Hts è stato uno step importante», illustra la responsabile del programma.

Sono stati utilizzati elettromagneti di nuova generazione che potrebbero contribuire a realizzare impianti più compatti, semplici ed efficienti con una forte riduzione dei costi. Il test ha dimostrato la possibilità di mantenere il magnete in superconduzione per il suo impiego in un futuro impianto dimostrativo. Campi magnetici così intensi (20 Tesla) non si sarebbero mai potuti raggiungere con materiali tradizionali come il rame o altri superconduttori, che si sarebbero danneggiati per il calore generato. I nuovi superconduttori Hts, che contengono Terre rare, hanno potuto operare con campi magnetici estremi.

«Per consentire la reazione di fusione, il plasma a temperature elevatissime non deve toccare le pareti della struttura che lo contiene, ma nello stesso tempo consentire l'av-

vicinamento degli isotopi di idrogeno uno con l'altro per far avvenire la reazione — dice Ferrazza —. Per ottenere questo risultato il campo magnetico deve essere molto intenso. Per raggiungere la superconduttività i magneti devono però lavorare a temperature molto basse: circa 253 gradi sotto zero». Eni ha messo a disposizione il supercalcolatore Hpc-5 che permette di utilizzare modelli matematici complessi per descrivere la fisica del plasma e simulare il comportamento.

«La componente scientifica del progetto deve dialogare necessariamente con quella ingegneristica e tecnologica», conclude Ferrazza. La tecnologia Hts si basa sulle scoperte che hanno portato Johannes Bednorz e Karl Müller al Nobel per la fisica nel 1987. Solo con i progressi degli ultimi tempi è ora possibile trasformare in realtà il sogno nato oltre 50 anni fa di dare all'umanità una fonte energetica come quella del sole: pulita, sicura e quasi inesauribile.

 @PVirtuani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aspettative

Francesca Ferrazza:
«Nel 2025 sarà attivo il primo impianto sperimentale a Boston»

UN MAGNETE CON SUPERCONDUTTORI PROMETTE UN FUTURO ISPIRATO AL SOLE



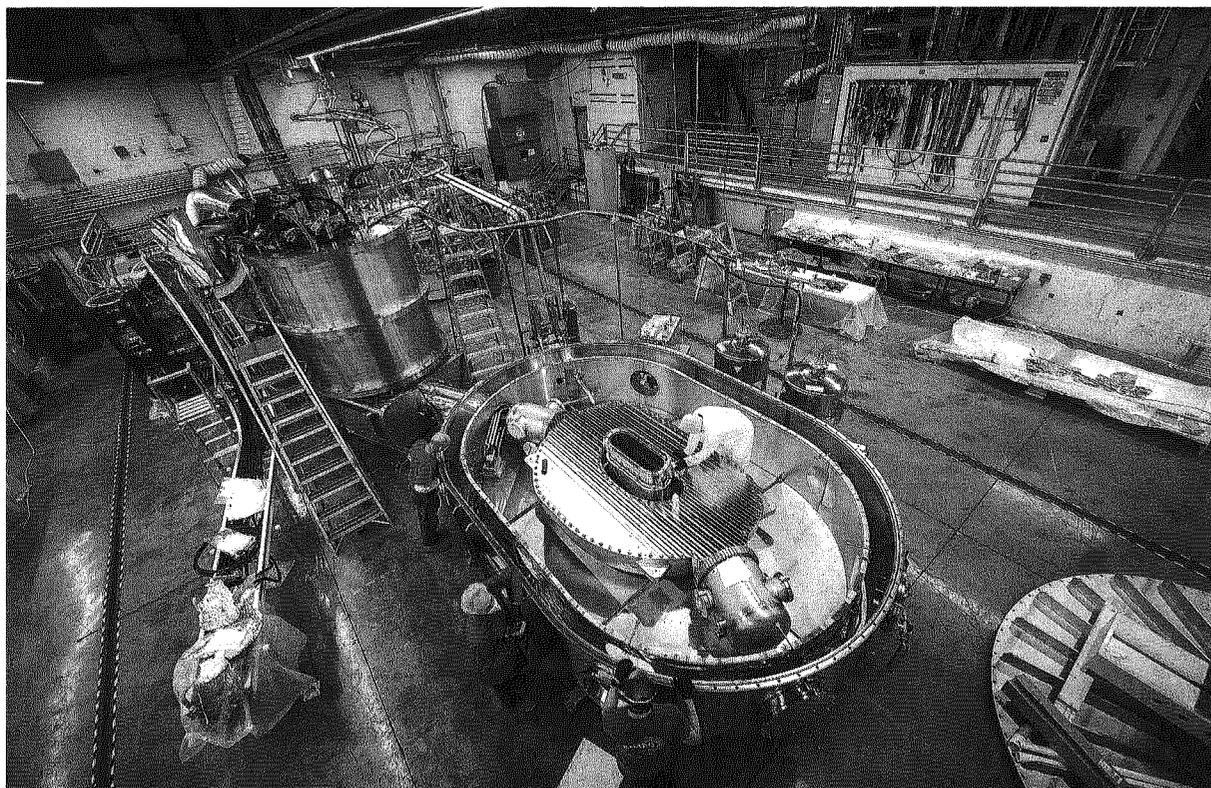
Eventi

Orizzonti

Il supercomputer Così il «cervellone» simula i giacimenti e ha un'anima verde

Hpc-5 di Eni, inaugurato a febbraio del 2020 e nella lista top 500, è attualmente classificato come il nono supercomputer più potente al mondo e il secondo in Europa. Eni lo impiega, ad esempio, per realizzare simulazioni relative ai giacimenti. Ma questa grande potenza di calcolo serve anche per poter studiare la migliore disposizione di un parco di pale eoliche rispetto ai venti prevalenti in una determinata zona, oppure per simulare il funzionamento dei sistemi giroscopici che si stanno sviluppando per sfruttare l'energia del moto

ondoso. Ma i primati del «cervellone» non finiscono qui: Hpc-5 è anche fra i supercomputer più green del mondo, cioè con il minor consumo di energia elettrica per Petaflop/secondo ed è anche in grado di sviluppare una potenza di elaborazione pari a 51,7 Petaflop/secondo di picco. Considerando anche il sistema di calcolo precedente, Hpc-4, operativo dal 2018, la capacità di calcolo raggiunge una potenza di picco di 70 Petaflop/secondo: vale a dire 70 milioni di miliardi di operazioni al secondo. Per l'azienda, il digitale è una fenomenale leva di innovazione



Il «catino»
 La strumentazione per la fusione a confinamento magnetico. Nel 2008 è iniziata la collaborazione tra Eni e il Massachusetts Institute of Technology, meglio conosciuto come MIT (foto: Gretchen Ertl, CFS/MIT-PSFC, 2021)

L'identikit

10 tonnellate

Peso del magnete toroidale

40 mila ampere

Intensità della corrente elettrica del magnete superconduttivo HTS

20 Tesla

Intensità del campo magnetico

-253,15 gradi

Temperatura alla quale va mantenuto il magnete grazie all'elio liquido per ottenere la superconduttività

100 milioni di gradi

Temperatura alla quale si ottiene la fusione dei nuclei degli isotopi di idrogeno.

Da 1 grammo

di combustibile di fusione a contenimento magnetico si ottiene l'energia ricavabile da 60 barili di petrolio



Foto: Gretchen Ertl, CFS/MIT-PSFC, 2021

159329

Lo scenario

di Elena Comelli

Europa più verde da oltre 30 anni Ma ora deve accelerare la svolta

L'ad Eni Descalzi: «Nella transizione non dobbiamo lasciare indietro nessuno»

L'Europa si presenta alla conferenza dell'Onu sul clima, la Cop 26 di Glasgow, con una pagella da prima della classe. Mentre le emissioni climalteranti a livello globale continuano ad aumentare — come ha rilevato Greta Thunberg con le sue critiche al «bla bla bla» dei politici — nel nostro Continente le emissioni hanno cominciato a calare già nei lontani anni 80, prima ancora del punto di partenza universale, fissato al 1990 dal Protocollo di Kyoto. Dal 1990 al 2019 le emissioni europee si sono ridotte del 24%, mentre l'economia è cresciuta del 60%, segnalando chiaramente al resto del mondo che non c'è bisogno di bruciare combustibili fossili per raggiungere il benessere economico e che le due curve si possono disaccoppiare. Poi c'è stata la pandemia, che ha portato un ulteriore crollo delle emissioni europee (-13%) nel 2020, ma questa riduzione non si può ascrivere alle buone pratiche: il bilancio vero per capire se siamo sulla buona strada per un taglio del 55% entro il

2030, come stabilito dalla Commissione Ue, andrà fatto quest'anno.

La pandemia, comunque, non ha fermato la transizione energetica europea, anzi. Nel 2020 le fonti rinnovabili si sono dimostrate le più resilienti sul mercato e la generazione elettrica pulita nell'Ue ha surclassato, per la prima volta, quella da combustibili fossili, superando la soglia di 1 milione di gigawattora prodotti, quasi 30mila in più rispetto alle fonti fossili. La generazione elettrica da gas, petrolio e carbone ha registrato l'anno scorso il suo punto più basso, in calo del 17% rispetto al 1990.

Al contrario, la corsa delle rinnovabili non si è interrotta, ma ha continuato a procedere spedita. In questi trent'anni la produzione elettrica europea da fonti verdi è più che triplicata, dai 300mila gigawattora del 1990 a oltre 1 milione del 2020.

Ora però l'Europa, come il resto del mondo, si trova di fronte a una crisi energetica grave, dovuta al brusco aumento della domanda globale, che ha creato una penuria di materie prime e di combu-

stibili fossili. Non avendo ancora completato la transizione energetica verso le fonti pulite, l'Unione europea resta dipendente dalle importazioni di energia, a partire dal gas della Russia, che sta lesinando le forniture, anche per spingere la Germania a mettere in funzione quanto prima il nuovo gasdotto Nord Stream 2, aumentando così ancora di più la dipendenza del Vecchio Continente dall'estero. Il circolo vizioso si può spezzare soltanto «accelerando il passaggio completo alle fonti pulite», come ha fatto notare anche Frans Timmermans, vicepresidente della Commissione europea. «L'unica cosa che non possiamo permetterci è che gli aspetti sociali vengano contrapposti a quelli climatici», ha auspicato il responsabile europeo del Green Deal.

Su questo punto sono d'accordo tutti, anche le aziende energetiche. Nella transizione «non bisogna lasciare indietro nessuno. È necessario essere giusti. Si tratta di una transizione tecnologica per cui bisogna investire in ricerca e sviluppo, perché è grazie

alla tecnologia che potremo raggiungere zero emissioni entro il 2050», ha detto l'ad di Eni Claudio Descalzi, presidente della B20 Action Council «Sustainability & global Emergencies», intervenendo a un evento B20-Ocse. «Dobbiamo guardare alla tecnologia senza alcuna ideologia perché la tecnologia non è una religione ma uno strumento per risolvere i problemi. Se partiamo dal presupposto che la tecnologia sia una religione non potremo risolvere i problemi», ha sottolineato Descalzi. Gli investimenti sulle tecnologie pulite, quindi, devono accelerare e non restare bloccati dalla crisi.

La previsione di Forst & Sullivan, società di consulenza di riferimento per l'energia, è che in questo decennio serviranno 3400 miliardi di dollari d'investimenti per decarbonizzare l'economia mondiale, attingendo a tutte le fonti pulite che abbiamo a disposizione, dal sole al vento, passando per le tecnologie più avanzate di stoccaggio e di digitalizzazione del sistema energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24

La percentuale di riduzione delle emissioni nell'Ue dal 1990 al 2019

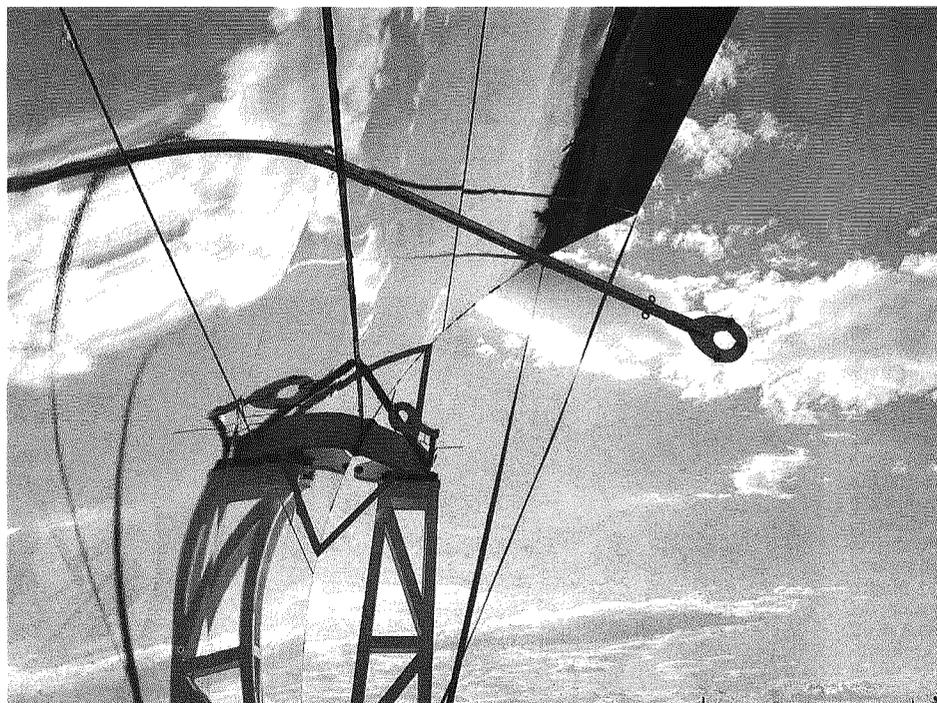
60

La percentuale di crescita economica dell'Ue dal 1990 al 2019

55

La percentuale obiettivo di riduzione delle emissioni nell'Ue, da oggi al 2030

Durante la pandemia Rinnovabili, la corsa non si è fermata. Dal '90 triplicata l'elettricità da fonti pulite



300

Mila gigawattora, prodotti in Ue nel 1990 da fonti rinnovabili

La previsione globale In questo decennio servono 3.400 miliardi di dollari per l'economia da decarbonizzare

38

La percentuale di energia prodotta da fonti rinnovabili in Ue nel 2020

A tu per tu con il cielo Un pannello fotovoltaico alla bioraffineria Eni di Gela, impianto che tramite la termoliquefazione trasforma i rifiuti in bio-olio

37

La percentuale di energia elettrica prodotta da fonti fossili in Ue nel 2020



La società americana Gli obiettivi di Cfs, la startup che ha fretta di cambiare il mondo

Andrea Marinelli

Commonwealth Fusion Systems è nata da poco, ma ha obiettivi straordinari e grande «fretta». Fondata nel 2018 come spin-off del Plasma Science and Fusion Center del Massachusetts Institute of Technology di Boston, è una società americana che lavora allo sviluppo di un reattore a fusione magnetica e a zero emissioni di carbonio, tecnologia mai applicata finora a livello industriale ma che potrebbe diventare una fonte energetica sicura, sostenibile e inesauribile.

Alla base del progetto c'è Sparc, la versione compatta di un reattore a fusione, che è ancora in fase di sviluppo: studi e test effettuati recentemente dimostrano però che potrebbe imitare i principi

con cui il sole genera la propria energia, un obiettivo a lungo inseguito dagli scienziati che garantirebbe elettricità in grande quantità e sarebbe una svolta nel percorso di decarbonizzazione.

Si tratta dunque di un'invenzione dal potenziale enorme, che nel 2018 ha attratto un finanziamento iniziale di 50 milioni da parte di Eni, che è tuttora il principale azionista e che ha anche sottoscritto un accordo con il Plasma Science and Fusion Center per svolgere programmi di ricerca congiunti sulla fisica del plasma, sulle tecnologie dei reattori a fusione, e sulle tecnologie degli elettromagneti di nuova generazione. Gli ottimi risultati iniziali hanno poi convinto ad investire anche alcune delle principali so-

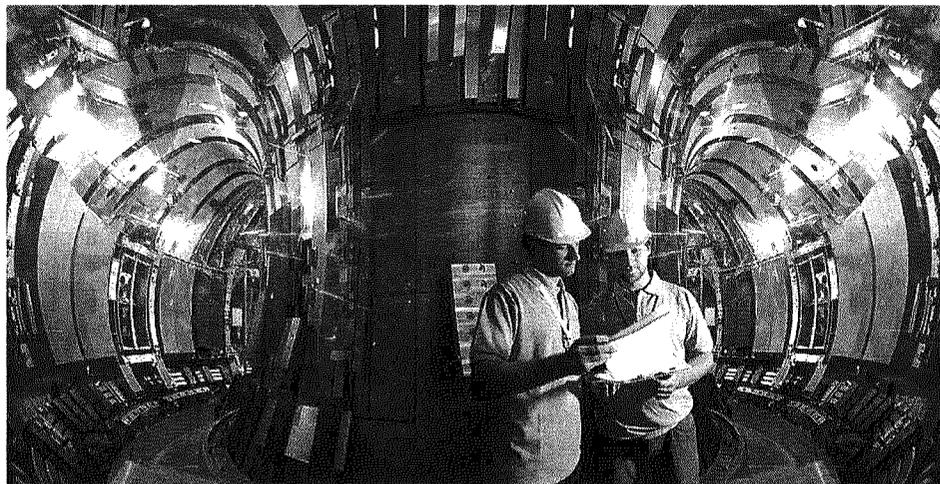
cietà energetiche al mondo, impegnate a finanziare la ricerca contro il cambiamento climatico: fra le altre la Breakthrough Energy Ventures di Bill Gates, Khosla Ventures, la Temasek del governo di Singapore ed Equinor, il colosso petrolifero statale norvegese.

«La società è stata fondata per arrivare il più rapidamente possibile a ottenere energia commerciale dalla fusione», spiega al *Corriere della Sera* Bob Mumgaard, fondatore e amministratore delegato di Cfs, che in tutto ha raccolto 200 milioni e oggi ha circa 100 dipendenti. «In meno di tre anni abbiamo costruito un magnete da 20 Tesla, e dovremmo riuscire a produrre energia entro il 2025, in linea con i tempi. La nostra società beneficia di decenni di ricerca

sulla fusione, a cui unisce l'innovazione e la velocità del settore privato».

Cfs ha obiettivi, e soprattutto tempistiche, decisamente ambiziose, molto più rapide del più grande progetto mondiale sulla fusione, l'International Thermonuclear Experimental Reactor che è in via di sviluppo in Francia dal 2013 e che, notava lo scorso anno il *New York Times*, non dovrebbe arrivare alla fusione prima del 2035. «Vogliamo dimostrare che la fusione a emissioni zero è possibile e sostenibile entro il 2025», sostiene Mumgaard. «Immaginiamo un futuro in cui la fusione produrrà energia senza emissioni di carbonio, sicura e illimitata per il pianeta e per tutto il genere umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A lavoro Scienziati a lavoro in un reattore (Getty Images)

Ricerca e business

L'azienda di Boston punta alla produzione a emissioni zero entro il 2025, battendo Parigi



Commercialisti, i vertici restano in carica

Ordini: no alle dimissioni

Professioni

Il presidente Miani ha accolto l'appello unanime degli enti territoriali

Federica Micardi

Il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani ottiene il sostegno degli Ordini. La voce di un suo possibile ritiro era circolata con insistenza il 27 settembre, dopo che il Consiglio di Stato aveva respinto il ricorso d'urgenza contro la sospensione cautelare delle elezioni degli Ordini territoriali decisa dal Tar Lazio il 25 settembre. Ieri però, nel corso di un incontro tra Consiglio nazionale e i vertici degli Ordini, che si è svolto al Palazzo dei Congressi di Roma, l'appoggio dei territori ha fatto sfumare questa ipotesi.

La decisione di dimettersi era legata alla possibilità di uscire il più velocemente possibile dallo stallo e magari ottenere il ritiro del ricorso che ha portato alla sospensione elettorale. Una mossa che, però, poteva essere percepita come una resa.

Il ricorso al tribunale amministrativo è stato presentato dal commercialista Felice Ruscetta (in passato consigliere nazionale) che ritiene l'attuale Consiglio decaduto e, quindi, non legittimato a indire le elezioni. Una questione su cui il Tar potrebbe decidere già il 12 ottobre in camera di consiglio.

Nel comunicato diramato ieri dal Consiglio nazionale dopo l'incontro, si legge che gli intervenuti hanno caldamente invitato il Consiglio nazionale ad andare avanti nella sua azione a favore degli interessi della categoria e per la ricerca di una rapida soluzione e che nessuno dei presenti ha avallato l'ipotesi di dimissioni dello stesso Consiglio nazionale.

Forti critiche, invece, sono state espresse dall'assemblea nei confronti di Ruscetta, la cui iniziativa - si legge nel comunicato - non tutela gli interessi reali degli iscritti, dal momento che il ricorso ha impedito il rinnovo degli ordini locali, e rischia di compromettere le elezioni per il rinnovo del Consiglio nazionale fissate per il 12 gennaio 2022.

Preso atto dell'inequivocabile orientamento emerso dal confronto con i territori, il presidente Miani e l'intero Consiglio nazionale hanno raccolto il mandato a proseguire attraverso i propri legali nell'affermazione della piena legittimità del proprio operato e di quello degli Ordini territoriali, lavorando, come sempre fatto, in raccordo con il Ministero vigilante all'individuazione di un percorso che porti nel più breve tempo possibile allo svolgimento delle elezioni territoriali prima e nazionali poi.

Il sottosegretario alla Giustizia Francesco Paolo Sisto, che in questi giorni sta dialogando con i vertici della categoria proprio per lavorare a una soluzione, riconosce che «la situazione è delicata» e assicura l'impegno del ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti, gli ordini confermano Miani

Gli ordini locali confermano la fiducia a Massimo Miani come presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti. Nella giornata di ieri è andata infatti in scena l'assemblea dei presidenti degli ordini territoriali, svolta in maniera riservata dopo la sospensione delle elezioni di categoria decisa dal Tar. In vista dell'evento, si paventava la possibilità che Miani rassegnasse le sue dimissioni proprio nella ieri, cosa invece che non è avvenuta. Ora, la prossima tappa è prevista per il 12 ottobre, quando il Tar Lazio si esprimerà nel merito nei confronti del ricorso presentato dal commercialista Felice Ruscetta, secondo il quale la delibera presa dal Consiglio nazionale per indire le elezioni del 4 giugno sarebbe da considerare illegittima visto che lo stesso Consiglio sarebbe decaduto il 1° aprile. Ciò nonostante, come detto, Miani ha incassato il sostegno dei presidenti degli ordini locali e rimarrà quindi al vertice del Cndcec almeno per la prossima settimana.

«L'Assemblea dei presidenti e dei candidati presidenti degli ordini territoriali dei commercialisti», si legge nella nota diffusa dal Cndcec, «ha espresso pieno sostegno all'operato del presidente Massimo Miani e dell'intero Consiglio nazionale. Gli intervenuti hanno caldamente invitato il Consiglio ad andare avanti nella sua azione a favore degli interessi della categoria e per la ricerca di una rapida soluzione alla situazione di stallo in cui essa si trova a seguito di un ricorso presentato al Tar del Lazio che ha provocato una nuova sospensione della procedura elettorale per il rinnovo dei consigli degli ordini territoriali. Nessuno dei presenti ha avallato l'ipotesi di dimissioni dello stesso Consiglio nazionale. L'assemblea ha inoltre espresso forti critiche nei confronti del ricorrente, non attribuendo alla sua iniziativa alcuna valenza a tutela degli interessi reali degli iscritti, dal momento che lo stesso ricorso ha impedito l'imminente rinnovo degli ordini locali, rischiando al contempo di compromettere le già fissate elezioni per il rinnovo del Consiglio nazionale del 12 gennaio 2022».

© Riproduzione riservata



CONFRONTO APERTO

Catasto, cartelle,
riaperture:
non si ferma
il braccio di ferro
Draghi-Salvini

Catasto, braccio di ferro tra Salvini e Draghi

Barbara Fiammeri

— a pagina 11

Barbara Fiammeri

ROMA

Matteo Salvini tiene il punto ma attenua i toni. Di lasciare il Governo, mette in chiaro, non se ne parla: «La Lega è dentro, se vogliono escano Letta e Conte». Allo stesso tempo torna ad attaccare la delega fiscale e in particolare la riforma del Catasto, definita una vera e propria «patrimoniale su un bene già tassato e ipertassato» su cui non intende dare a nessuno «assegni in bianco».

«No, non c'è una patrimoniale», è la risposta secca che arriva da Mario Draghi, in trasferta in Slovenia per il vertice europeo. «Questo governo non tassa le case degli italiani, le c.a.s.e., quindi tutte» scandisce il premier. Ma Draghi ribadisce anche un altro punto: «L'azione di Governo non può seguire il calendario elettorale», perché quello che deve rispettare «è quello negoziato con la Commissione europea sul Pnrr e anche le raccomandazioni», tra cui c'è anche la riforma del Catasto. Su questo non si tratta e la scelta di approvare la delega fiscale ne è la conferma. Quanto all'accusa imputata al Governo di voler aumentare le tasse, Draghi è tranchant: «Non turbiamo la ripresa con attacchi fiscali». I venti di crisi che soffiano da Roma non sembrano preoccuparlo. Del resto «Salvini ha detto che la partecipazione della Lega non è in discussione» e

quindi perché dubitarne.

Con il leader del Carroccio comunque si vedrà «a breve», dice il presidente del Consiglio, che oggi terrà la prima Cabina di regia sul Pnrr e - dopo il pranzo con Agela Merkel e l'incontro con il Papa - il Consiglio dei ministri che dovrebbe allargare le capienze al 75% di stadi, teatri e cinema e riaprire le discoteche ma limitando al 35% il numero degli ingressi. Un appuntamento anche questo che non si annuncia tranquillo visto che Salvini ha già bollato come «una presa in giro» la proposta del Cts per le sale da ballo. Altro capitolo bollente: le cartelle esattoriali. «Chiederò personalmente a Draghi di farsene carico». Nel frattempo il leader della Lega manda un messaggio distensivo recandosi al Senato per votare la risoluzione di maggioranza sulla Nota di aggiornamento al Def e Parallelamente fa sapere aver apprezzato le rassicurazioni di Draghi sul fronte fiscale. Ora la battaglia sul Catasto si sposta in Parlamento: «Noi contiamo che si tolga qualsiasi ipotesi di riforma del Catasto e di patrimoniale sulla casa dalla delega fiscale». Una posizione sulla quale si schierano anche i Governatori del partito che chiedono al Governo un «approfondimento» dando «garanzie che né questo né i prossimi governi utilizzino la riforma del Catasto per innalzare surrettiziamente le tassazioni sulla casa». Un'uscita (ovviamente concordata con Salvini) per ricompattare il par-

tito su un tema, quello fiscale, su cui la sensibilità è altissima. Giancarlo Giorgetti, intercettato dai giornalisti, si limita a dire «lavoriamo, lavoriamo». Nel mirino della Lega ci sono in particolare la rivalutazione delle rendite che invece per il Governo rientrano in quell'operazione trasparenza dalla quale potrebbe emergere che a fronte di chi non paga perché abusivo o perché la destinazione d'uso nel frattempo è stata cambiata ce ne sono moltissimi che pagano invece decisamente troppo. «Chiederemo di sopprimere le lettere a) e b) del comma 2, articolo 7», anticipano dal Carroccio.

Nel centrodestra la fibrillazione resta altissima. Giorgia Meloni ovviamente dall'opposizione e in vista del ballottaggio a Roma soffia sul fuoco, schierandosi con Salvini sul fronte del «no» alla riforma del Catasto. Dall'altra parte Forza Italia ribadisce il suo pieno appoggio alla linea del premier. Renato Brunetta avverte l'alleato: «Con gli strappi si va a sbattere» e parlare di patrimoniale «è ridicolo». Una posizione condivisa anche dalle ministre Mariastella Gelmini e Mara Carfagna. «Non ci sono aumenti di tasse e le parole di Draghi lo confermano oltre ogni ragionevole dubbio, Forza Italia non acconsentirebbe mai a un inasprimento delle tasse», dice Gelmini, mentre la collega Carfagna definisce «incomprensibile» la diserzione della Lega in Cdm perché la delega «non comporta alcuna tassazione sulla casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



‘
**L'INCONTRO
A breve faccia
a faccia
Salvini-Draghi.
Sotto la lente
anche il nodo
delle cartelle
esattoriali**

Nella Lega.
Il leader Matteo Salvini (destra) a fianco del ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti

Il Sole
24 ORE

Le Camere: prorogare i bonus edilizi

Il Pnr parte da città e periferie: via a 159 progetti per 2,8 miliardi

Puoi rassicura: più gas all'Europa

MECALUX

Generali, Univas e Intesa

Catasio, braccio di ferro tra Salvini e Draghi

PD, prove di nuovo Uilva Roma

159329

LA RIFORMA FISCALE / I principi dimenticano le concentrazioni dei servizi integrati

Lavoro autonomo senza bussola

Neutralità fiscale non estesa alle aggregazioni professionali

DI DUILIO LIBURDI
 E MASSIMILIANO SIRONI

Gli ostacoli fiscali alle aggregazioni professionali non trovano il principio risolutore nella delega. Questa sembra essere la prima impressione dalla lettura dell'articolato di delega fiscale resa disponibile e oggetto di dibattito in questi giorni per altri temi di attualità, quali la riforma della riscossione o quella del catasto. Le aggregazioni professionali. In un mercato dei servizi professionali sempre più competitivo e in cui le aspettative dei clienti per una ampia gamma di servizi integrati (ma specializzati) rappresentano la richiesta maggiormente frequente, la risposta più comune dei professionisti è quella per una aggregazione o concentrazione professionale che sia in grado di soddisfare le esigenze appena rappresentate. In questo contesto, oltre alle difficoltà che derivano dagli aspetti negoziali, si ag-

giunge la variabile fiscale che non sempre considera tali aggregazioni professionali come fiscalmente neutrali, dando così luogo ad ulteriori distorsioni applicative a quella che dovrebbe essere considerata una mera riorganizzazione delle modalità di svolgimento del lavoro libero-professionale.

Le imprese. Se si muove da tali premesse esaminando le disposizioni tributarie per le riorganizzazioni (e dunque anche le concentrazioni) delle imprese commerciali, è immediato notare come la neutralità fiscale per queste ultime sia sempre ampiamente garantita: a titolo d'esempio, si pensi alle disposizioni sulle fusioni e sulle scissioni contenu-

te nel Tuir (rispettivamente, art. 172 e 173).

La delega fiscale. Dalla lettura della delega per la revisione del sistema fiscale, è agevole individuare all'art. 4 la conferma di un principio di tendenziale neutralità tra i diversi sistemi di tassazioni delle imprese e ciò anche al fine di limitare le distorsioni nella scelta delle forme organizzative e giuridiche dell'attività imprenditoriale; tuttavia, un richiamo così esplicito non pare esservi per le attività che danno luogo ai redditi di lavoro autonomo. Per altro verso, bisogna però considerare che, proprio per la natura del provvedimento, la delega fiscale è un provvedimento che consente

un ampio margine di manovra al legislatore delegato, il quale potrebbe riformare anche la tassazione del reddito di lavoro autonomo introducendo per tale via il principio di generalizzata neutralità fiscale per le aggregazioni professionali.

La neutralità. Ciò potrebbe essere consentito nel rispetto di una delle finalità della legge delega, così come elencate nell'articolo 1 del provvedimento che alla lettera a) prevede proprio lo «stimolo alla crescita economica attraverso l'aumento dell'efficienza della struttura delle imposte e la riduzione del carico fiscale sui redditi derivanti dall'impiego dei fattori di produzione». Se si coordina quanto appena scritto con il successivo articolo 3 relativo alla revisione del sistema di imposizione personale sui redditi, pare esserci spazio per introdurre questo principio anche nel lavoro autonomo. E' infatti evidente che le concentrazioni professionali interessano in larga misura professionisti singoli o di ridotte dimensioni, il cui

ambito impositivo è quello dell'imposizione personale sui redditi. Se la delega prevede un sostanziale ridisegno dei meccanismi di funzionamento dell'Irpef verso un modello compiutamente duale in cui vi siano da una parte l'aliquota proporzionale per redditi derivanti dall'impiego di capitale nelle attività di impresa e di lavoro autonomo e dall'altra l'applicazione dell'Irpef sugli altri redditi (il tutto sempre rispettando il principio di progressività), sarebbe anche opportuno introdurre una previsione normativa che consenta di applicare una generalizzata e ampia neutralità fiscale alle riorganizzazioni delle attività libero-professionale, e ciò sulla base del presupposto per cui le stesse hanno la medesima genesi e natura delle riorganizzazioni di impresa, per le quali il legislatore ha da tempo riconosciuto l'insussistenza di qualsiasi materia imponibile, favorendo quindi i processi di concentrazione.

ambito impositivo è quello dell'imposizione personale sui redditi. Se la delega prevede un sostanziale ridisegno dei meccanismi di funzionamento dell'Irpef verso un modello compiutamente duale in cui vi siano da una parte l'aliquota proporzionale per redditi derivanti dall'impiego di capitale nelle attività di impresa e di lavoro autonomo e dall'altra l'applicazione dell'Irpef sugli altri redditi (il tutto sempre rispettando il principio di progressività), sarebbe anche opportuno introdurre una previsione normativa che consenta di applicare una generalizzata e ampia neutralità fiscale alle riorganizzazioni delle attività libero-professionale, e ciò sulla base del presupposto per cui le stesse hanno la medesima genesi e natura delle riorganizzazioni di impresa, per le quali il legislatore ha da tempo riconosciuto l'insussistenza di qualsiasi materia imponibile, favorendo quindi i processi di concentrazione.



© Riproduzione riservata



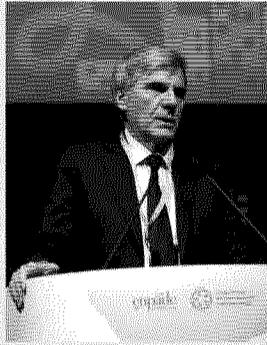
**Un impianto corretto anche se fumoso e con troppa libertà al governo.
 Dalle categorie professionali arriva un ok a metà sull'articolato**

Una riforma necessaria ma ancora fumosa, con una delega forse troppo ampia e la necessità di porre maggiore attenzione ai giovani. Sono le principali reazioni espresse dalle categorie professionali in merito alla riforma fiscale, approvata il 5 ottobre dal Consiglio dei ministri. Sia commercialisti che consulenti del lavoro, in particolare, accolgono con favore l'intervento governativo, sottolineando però alcuni punti in chiaroscuro.

Di questo avviso, ad esempio, il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani: «lo schema di legge delega è sicuramente un buon punto di partenza per una riforma che punti ad un sistema equo, affidabile e trasparente e a ridurre l'elevato contenzioso tributario. Ora andrà ovviamente riempito di contenuti, dal momento che è inevitabilmente ancora generico». Anche secondo Maria Pia Nucera, presi-

dente dell'Associazione dottori commercialisti, i principi della delega «sono molto positivi, seppur nella loro genericità. Tuttavia, non ci sono i limiti di manovra, con il rischio di dare troppa libertà al governo. Manca, inoltre, una vera presa di posizione sui diritti del contribuente e sulle le tutele necessarie per arginare i limiti delle presunzioni tributarie».

Secondo Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, la delega dovrebbe soffermarsi anche sul ridefinire i rapporti di forza nel sistema fiscale italiano: «sarebbe necessario, per prima cosa, ristabilire con



Massimo Miani

pendo la vera evasione e non gli errori formali, come succede oggi».

Per Matteo De Lise, presidente dell'Unione nazionale giovani commercialisti, l'impianto della delega è sostanzialmente corretto, anche se «sono poche le politiche di rilancio per i giovani. Si de-

chiarezza le regole in ambito fiscale: bisogna cambiare l'impostazione per cui l'Agenzia delle entrate fa tutto, coprendo in pratica il ruolo di legislatore, controllore, riscossore... E' necessario ridefinire il sistema, andando verso l'elevazione a rango costituzionale dello Statuto del contribuente. Fondamentale, inoltre, agire sui regimi sanzionatori, col-

ve investire maggiormente su incentivi fiscali per favorire la situazione delle nuove generazioni». Secondo De Lise, inoltre, sarebbe necessario un maggior coinvolgimento dei commercialisti nella stesura dei provvedimenti. Ulteriori proposte, infine, arrivano anche dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. Secondo Massimo Braghin, consigliere con la delega sul fisco, è ancora presto per poter esprimere un giudizio: «ad oggi abbiamo un impianto generico e poco più. Le cose da fare, comunque, sono chiare: semplificare il sistema e ridurre l'imposizione fiscale, con particolare attenzione anche al costo del lavoro. Da questo punto di vista, una delle proposte che abbiamo anche avanzato è quella di destinare le risorse risparmiate dalla riduzione del cuneo fiscale per finanziare la formazione dei lavoratori».

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



Il Pnrr parte da città e periferie: via a 159 progetti per 2,8 miliardi

Riqualificazione urbana

Conferenza Stato-Regioni-Città: oggi via libera al piano per la Qualità dell'abitare

Decolla il piano per la qualità dell'abitare, la prima assegnazione delle risorse del Recovery Plan che può contare su una dettagliata ripartizione sul territorio. Approdano oggi alla conferenza Stato-Regioni-Città 159 progetti, per 2,8 miliardi. Priorità a periferie e case popolari.

Giorgio Santilli — a pag. 3

Giorgio Santilli

Pezzi di periferie da riqualificare, edifici pubblici da riconvertire, case popolari da ristrutturare, rigenerazione sociale e fisica di aree degradate, messa in sicurezza di quartieri, previsione di nuovi servizi urbani, di viabilità e accessibilità innovative, spazi pubblici da rilanciare, bonifiche, in alcuni casi anche interventi di riqualificazione di centri storici di città piccole e medie. Da Cuneo a Trapani, passando per le grandi metropoli premiate con numerosi progetti, Torino prima di tutte, ma anche Milano e Roma. E tanto Sud. Sempre in un'ottica di «sostenibilità e densificazione, senza nuovo consumo del suolo» secondo i modelli Ue della smart city.

Decolla l'Italia della rigenerazione urbana, piccola e grande, decolla il piano per la qualità dell'abitare che finanzia investimenti con priorità alle periferie e ai quartieri di case popolari: il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, porta oggi alla conferenza Stato-Regioni-Città il pacchetto dei 159 progetti prescelti in tutta Italia che si divideranno 2,8 miliardi di fondi del Pnrr e altri 21 milioni di residui di fondi nazionali. Il via libera al decreto di ripartizione dei fondi dovrebbe arrivare senza problemi, forte di un lavoro di coordinamento che dura da tempo.

Il Pinqua (Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare),

Il Pnrr parte da città e periferie: via a 159 progetti per 2,8 miliardi

Conferenza Stato-Regioni-città. Previsto oggi il sì al programma di Giovannini per la Qualità dell'abitare. L'ingresso nel Recovery comporta il taglio dei tempi di attuazione dal 2033 al 2026, pena l'esclusione

inventato dall'ex ministra Paola De Micheli, è diventato con Giovannini il primo piano complesso del Recovery Plan che può effettivamente partire con l'assegnazione delle risorse, avendo già una dettagliata ripartizione sul territorio, Regione per Regione, comune per comune.

Un modello virtuoso di collaborazione fra ministero, Regioni e Comuni che ha sfruttato al meglio proprio il fatto che il piano e il meccanismo di selezione dei progetti era partito prima dell'approvazione del Pnrr ed è salito sull'autobus dei fondi europei proprio in virtù delle procedure adottate a monte. Il Pnrr gli ha dato tempi più stringenti e anche un obiettivo quantificabile in 10mila alloggi (fra nuovi e riqualificati) e 800mila metri quadrati di spazi pubblici riconvertiti o riqualificati.

C'è stata una vera gara fra le 290 proposte presentate da tutta Italia nel 2020 per un valore di 4,595 milioni e valutate da una «alta commissione» che ne ha ammesse 271 per una richiesta di finanziamento di 4,266 milioni, fra cui otto progetti piloti «ad alto rendimento» per 655 milioni riservati ai comuni maggiori e a forme di sperimentazione più complessa. Un caso di scuola di programmazione territoriale che tiene conto di una serie di vincoli e parametri finanziari (la quota vincolata per il Sud, per esempio, o l'inserimento di almeno una proposta per ogni regione) ma che premia anche il merito, favorendo progettazio-

ni di qualità. Non a caso si sono cimentati studi professionali di fama nazionale e internazionale, come Carlo Ratti, Andreas Kipar, Ipostudio, Alfonso Femia.

La graduatoria e l'elenco finale dei progetti ammessi dovrà superare ora un'ultima prova, proprio per effetto dell'inserimento in corsa di questo piano nel Pnrr. Inizialmente la data di completamento dei progetti seguiva la tempistica dei fondi nazionali previsti già dal 2020 (853,81 milioni) e finiva il 31 dicembre 2033. Ora il termine previsto per il completamento dei progetti è il 2026, allineato al termine del Pnrr. Quindi tutti i progetti dovranno essere completati a quella data.

I progetti che prevedevano un termine già in linea entrano automaticamente nel finanziamento, gli altri dovranno elaborare un nuovo cronoprogramma che rispetti il termine del 2026. I nuovi termini sono «obbligatorie e vincolanti», pena l'esclusione, come prevede il decreto. La nuova tempistica va accettata, inoltre entro 15 giorni. Un'accelerazione che rientra a pieno nello spirito del Recovery e della spinta alla crescita.

Un altro aggiornamento riguarda le modalità di progettazione degli interventi, che dovranno seguire le linee guida per la progettazione di fattibilità tecnica ed economica approvate lo scorso luglio dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. In quelle linee guida, su indicazione del ministro Giovannini, si dà attenzione a tutti gli elementi di sostenibilità delle opere, compresa la sostenibilità ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21 milioni

FONDI NAZIONALI RESIDUI

Il pacchetto dei 159 progetti prescelti in tutta Italia si dividerà i 2,8 miliardi di fondi del Pnrr e altri 21 milioni di residui di fondi nazionali.



ENRICO GIOVANNINI

Il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili porta oggi alla conferenza Stato-Regioni-Città il pacchetto dei 159 progetti



IMPRESE

Sabatini, crisi e 4.0: la mappa degli aiuti 2022

Carmine Fotina — a pag. 5

1,4

FONDI IN MILIARDI

Dote del fondo nazionale complementare per Transizione 4.0

Aiuti 2022: 4.0, imprese in crisi, accordi innovazione, Sabatini

La mappa nell'allegato alla Nodef. Per la decontribuzione sul lavoro nel Mezzogiorno si va verso una proroga fino a metà anno. Allo studio un disegno di legge di riordino complessivo degli incentivi

Carmine Fotina
ROMA

La legge di bilancio in arrivo nelle prossime settimane ripropone il tema del rifinanziamento delle misure di politica industriale, cercando di uscire dal quadro dell'emergenza e dei ristori una tantum. Si preannuncia tuttavia un compito meno improbo rispetto al passato, sfruttando il fatto che alcuni interventi lo scorso anno erano stati già rinnovati con un orizzonte più ampio delle classiche proroghe annuali, coprendo anche il 2022 e in alcuni casi parzialmente il 2023. Un quadro chiaro della situazione lo offre l'allegato alla Nodef (Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza) dedicato alle autorizzazioni pluriennali di spesa, leggi o contributi, relative a spese di investimento.

Sono innanzitutto ancora coperti i crediti di imposta del piano "Transizione 4.0", che agevolano investimenti effettuati fino al 2022 con coda per le consegne a metà 2023 se entro l'anno precedente si è versato un acconto di almeno il 20%. I crediti di imposta scaricano il peso sulla finanza pubblica l'anno successivo a quello dell'investimento. Per l'ex iperammortamento, che agevola l'acquisto di beni strumentali per la digitalizzazione, c'è uno stanziamento di 510 milioni nel 2022 e di altrettanti nel 2023. Ne figurano invece 640,5 per ciascuno dei due anni per l'ex superammortamento a supporto dei beni strumentali tradizionali e 181,3 per i beni immateriali, in pratica i software. Si aggiungono, in una voce parte,

gli stanziamenti a valere sul Fondo nazionale complementare del Recovery plan: 1,4 miliardi per il 2022 e 1,6 miliardi per il 2023. Lo stesso Fondo complementare garantisce per il prossimo anno una dote di 150 milioni agli Accordi per l'innovazione, strumenti negoziali per il finanziamento di grandi progetti di ricerca industriale. Ha una disponibilità di 343 milioni per il prossimo anno la "Nuova Sabatini", la misura che con contributi statali abbatta i tassi di interesse sui finanziamenti bancari per l'acquisto o il leasing di beni strumentali. Per le politiche di contrasto alle crisi aziendali, si può contare su uno stanziamento 2022 di 100 milioni per il Fondo salvaguardia occupazione e prosecuzione attività di impresa e della stessa entità per i finanziamenti a tasso agevolato per le aree di crisi previsti dalla legge di bilancio 2020. Hanno una copertura di circa 150 milioni i contratti di sviluppo, al netto della partita che riguarda la riassegnazione di fondi inizialmente prelevati per girarli alla Fondazione Enea Tech e Biomedical.

A secco la misura che finanziava progetti per la trasformazione digitale delle Pmi e qui ci sarà da valutare un eventuale rifinanziamento. Al contrario, a distanza di tre anni è fermo al palo il Fondo per intelligenza artificiale, blockchain e internet of things con 30 milioni stanziati con la legge di bilancio 2019 ma non ancora impegnati. È stata invece cambiata la destinazione d'uso al Fondo inizialmente creato per sostenere il private equity nelle Pmi dell'aerospazio, della chimica verde, della mobilità elettrica e delle fonti

rinnovabili: le risorse (100 milioni per il 2021 e 30 per il 2022) sono state dirottate a favore dei progetti di ricerca nel settore aeronautico previsti dalla legge 808.

Meritano un discorso a parte le agevolazioni per imprese e lavoro nel Mezzogiorno. Restano in campo anche nel 2022 (e si valuta una possibile ulteriore estensione) il credito di imposta per gli investimenti nella sua versione generale e quello maggiorato nelle zone economiche speciali, così come il bonus ricerca ad aliquote potenziate rispetto alla misura nazionale. Al contrario rischia di scivolare lentamente verso l'addio la decontribuzione del 30% per il lavoro al Sud che scadrà a fine anno se non sarà negoziato con la Commissione Ue il via libera alla proroga fino al 2029, come da norma programmatica della scorsa legge di bilancio. La proposta della Commissione europea di prolungare il Quadro temporaneo sugli aiuti di Stato fino al 30 giugno 2022 apre la strada a una mini-proroga per la decontribuzione fino a quella data, ma dal ministero per il Sud non arrivano segnali sulla volontà reale di battergliare per andare oltre sulla misura introdotta dal governo Conte-II.

Tutto il quadro delle agevolazioni al Sud sarà al centro di un disegno di legge di riordino collegato alla legge di bilancio in un'ottica di semplificazione e potenziamento. Ma il progetto iniziale ha visto ampliare il proprio perimetro e, come riporta la Nodef, si punta ora a «una revisione organica degli incentivi alle imprese», quindi in chiave nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30%

LA DECONTRIBUZIONE AL SUD

Scadrà a fine anno se non sarà negoziato con Bruxelles il via libera alla proroga fino al 2029, come da norma programmatica della scorsa legge di bilancio



MARGRETHE VESTAGER

«La nostra proposta punta ad ampliare le possibilità di aiuto per transizione verde e digitale». Così la commissaria alla Concorrenza

I NUMERI

1,4 miliardi

Fondo complementare

Per il pacchetto che va complessivamente sotto il nome di Transizione 4.0, il Fondo nazionale complementare agganciato al Recovery plan prevede 1,4 miliardi nel 2022 e 1,6 miliardi nel 2023. Nel bilancio dello Stato poi, come riporta l'allegato alla Nedef, per l'ex iperammortamento, che agevola l'acquisto di beni strumentali per la digitalizzazione, figura uno stanziamento di 510 milioni nel 2022 e di altrettanti nel 2023. Ne figurano invece 640,5 per ciascuno dei due anni per l'ex superammortamento a supporto dei beni strumentali tradizionali e 181,3 per i beni immateriali, in pratica i software.

150 milioni

Innovazione

Lo stesso Fondo complementare garantisce per il prossimo anno una dote di 150 milioni agli Accordi per l'innovazione, strumenti negoziali per il finanziamento di grandi progetti di ricerca industriale. Ha invece una disponibilità di 343 milioni per il prossimo anno la "Nuova Sabatini", la misura che con contributi statali abbatte i tassi di interesse sui finanziamenti bancari per l'acquisto o il leasing di beni strumentali.

30 milioni

Intelligenza artificiale

A secco la misura che finanziava progetti per la trasformazione digitale delle Pmi e qui ci sarà da valutare un eventuale rifinanziamento. Al contrario, a distanza di tre anni è fermo al palo il Fondo per intelligenza artificiale, blockchain e internet of things con 30 milioni stanziati con la legge di bilancio 2019 ma non ancora impegnati. È stata invece cambiata la destinazione d'uso al Fondo inizialmente creato per sostenere il private equity nelle Pmi dell'aerospazio, della chimica verde, della mobilità elettrica e delle fonti rinnovabili: le risorse (100 milioni per il 2021 e 30 per il 2022) sono state dirottate a favore dei progetti di ricerca nel settore aeronautico previsti dalla legge 808.

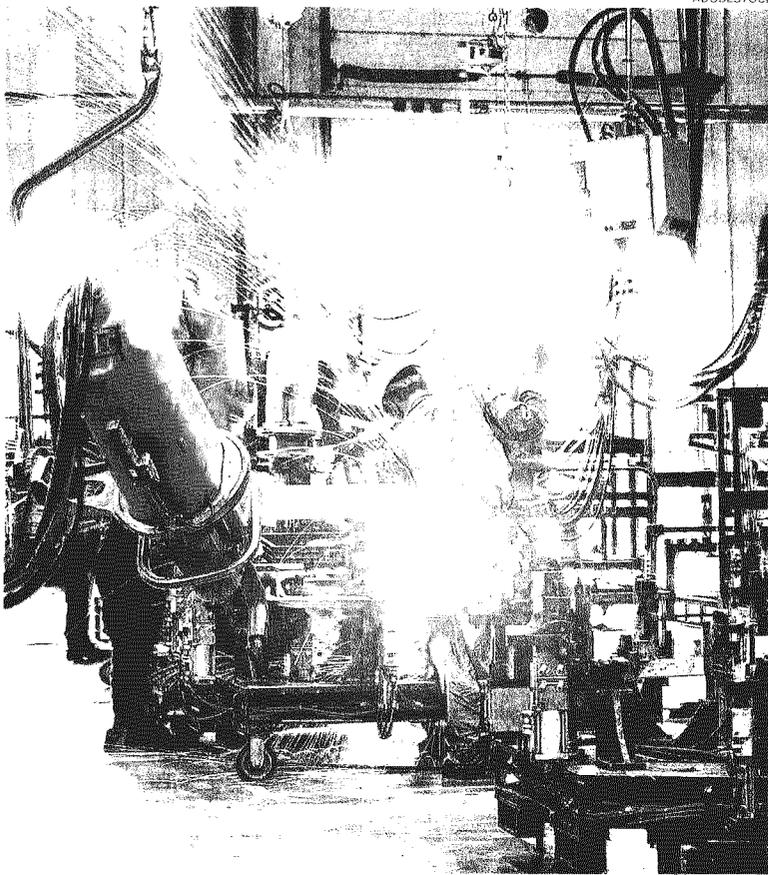
1.252

Le misure nazionali

L'ultimo Rapporto governativo sugli interventi di sostegno alle attività produttive segnala 1.252 misure attive di cui 136 delle amministrazioni centrali e 1.116 regionali. Si evidenzia un flusso di concessioni pari a 3,9 miliardi al Centro-Nord contro 1,6 miliardi nel Mezzogiorno. E il quadro degli investimenti attivati con le agevolazioni, anche in virtù della minore intensità di aiuto concedibile alle imprese del Centro-Nord in base alla normativa comunitaria, mostra una divaricazione ancora più ampia: 15 miliardi contro 3 del Sud.



L'ex superammortamento co-finanziato dal Fondo nazionale complementare al Pnrr



ADOBESTOCK

Macchinari. La Nuova Sabatini" abbatte i tassi di interesse sui finanziamenti bancari per acquisto o leasing di beni strumentali. La dote 2022 è di 343 milioni

Per l'agevolazione sui contributi al Sud il governo Conte-II aveva previsto un percorso fino al 2029

Esauriti gli stanziamenti per la trasformazione digitale Pmi. Fermi i fondi per intelligenza artificiale e blockchain



Uffici Pa e Green Pass, controlli quotidiani minimi sul 30% dei dipendenti

Pubblico impiego

Responsabilità al dirigente apicale o a un delegato individuato con atto scritto

Gianni Trovati

ROMA

La via maestra per controllare il Green Pass dei dipendenti pubblici è la verifica generalizzata all'ingresso. Ma soprattutto all'inizio, in attesa dell'adeguamento dei software per la verifica automatica, molte Pa potrebbero trovarsi costrette a optare per i controlli a campione: che dovranno riguardare ogni giorno almeno il 30% del personale presente.

A dieci giorni dal rientro generalizzato dei dipendenti pubblici nei loro uffici, messo in calendario per il 15 ottobre dalla triade rappresentata da nuovo Dl sul Green Pass, decreto di Palazzo Chigi sul lavoro in presenza «ordinario» e provvedimento attuativo della Funzione pubblica, prendono forma le Linee Guida sui controlli che Palazzo Vidoni ha costruito insieme al ministero della Salute. Mentre oggi è atteso sul Dm il pronunciamento della Conferenza Unificata, oltre a quello del Cts a cui la Fip, ha fatto sapere ieri il segretario Marco Carlomagno, ha chiesto «sostanziali modifiche» a partire dall'obbligo di applicare i protocolli di sicurezza.

Il testo, anticipato ieri su Nt Edilizia & Enti locali (www.ntediliziaentilocali.ilsole24ore.com), fissa una griglia rigida per le verifiche. Ma

mette in fila anche gli strumenti che le Pa potranno utilizzare.

Prima di tutto, ricordano le Linee guida, l'obbligo di Green Pass per entrare negli uffici pubblici è generalizzato, e oltre ai dipendenti delle Pa riguarda anche chi entra saltuariamente per lavoro nelle sedi delle Pa; non solo sindaci, assessori, consiglieri e autorità politiche in genere, come specificato del resto dal decreto legge, ma anche i dipendenti delle imprese di pulizia, ristorazione e manutenzione, consulenti, collaboratori, docenti e utenti dei corsi di formazione. Più semplice elencare le categorie escluse: gli utenti dei servizi e il personale esonerato per ragioni di salute dalla vaccinazione, che avrà un Qrcode per certificare questa condizione.

La responsabilità dei controlli spetta al dirigente apicale di ogni ufficio, per esempio il segretario generale o quello comunale/provinciale negli enti locali. Il vertice amministrativo potrà delegare altri, meglio se dirigenti, con un atto scritto.

Le verifiche sulla validità del Green Pass potranno essere effettuate sul portale NoiPa, o sulla piattaforma nazionale del Green Pass (www.dgc.gov.it). Come paracadute in caso di problemi sui due portali, sugli store è disponibile l'applicazione «VerificaC19».

Per chi non ha un Green Pass valido l'assenza ingiustificata vale anche nei calcoli previdenziali e in quelli per gli scatti economici. E l'ostacolo non potrà essere aggirato con il lavoro agile, perché la concessione dello Smart Working ai dipendenti senza certificato sarà considerata un atto elusivo dell'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

